

Is turre de guàrdia de s'Ogliastro



Opùsculu Turres de s'Ogliastra
Atividade realizada in s'àmbitu de is iniziativas previdida dae
s'Isportellu Linguisticu de Tortoli

Sede:
Biblioteca Comunale “Emilio e Joyce Lussu”
Bia de V. Emanuele 23, 08048 Tortoli NU
Operadore Linguisticu Ivan Marongiu



Ufìtzziu Limba Sarda de Tortoli
Progetu Tortoli genna de s'Ogliastra 2- TuLis 2024
L. 482/99 e dae sa L.R. 22/2018

Gestione e coordinamentu:
Suia S.r.l.
P.I. 01603380914
08040 Ilbono (Nu), Via Roma N. 122
suia.snc@gmail.com -
PEC suiasnc@legalmail.it
Codice Univoco USAL8PV



In copertina: *Turre de Santu Millanu*

PRESENTAZIONE

I primi decenni del XVI secolo videro la nascita in Nord-Africa delle Reggenze Barbaresche, stati vassalli dell'Impero Ottomano, le cui principali attività erano la guerra di corsa e la pirateria.

La Sardegna si prestava particolarmente a questa pratica: le numerose spiagge, infatti, rappresentavano un facile approdo e le sue insenature erano dei nascondigli perfetti per le imboscate. Inoltre, la posizione centrale nel Mediterraneo (tra la costa nord-africana e quella meridionale dell'Europa) faceva dell'isola una terra di confine: luogo di scontro, ma anche d'incontro, tra civiltà diverse.

La guerra di corsa rinnovò l'antica contrapposizione che per tutto il Medioevo aveva caratterizzato i rapporti tra il mondo cristiano e quello musulmano. Le invasioni arabe dei secoli VIII e XI furono caratterizzate dall'occupazione di punti strategici in prossimità delle città litoranee e dalla sottomissione d'interi villaggi; gli attacchi dei Barbareschi, invece, si limitavano a rapide incursioni contro le coste e le navi, allo scopo di catturare uomini e mercanzie. In seguito al fallimento delle campagne d'Africa di Carlo V e di Filippo II, la Corona spagnola, che fino allora aveva avuto un atteggiamento di tipo offensivo nei confronti dei Turchi e degli Stati Barbareschi, preferì una difesa di tipo passivo.

INTRODUZIONE

Filippo II promosse uno straordinario programma di fortificazione che interessò i domini spagnoli che si affacciavano sul Mar Mediterraneo. Molte torri di sorveglianza erano già presenti e utilizzate, da qualche tempo, in tutto il Mediterraneo. In Liguria, per esempio, dove il problema della difesa costiera per le popolazioni si era posto in modo drammatico, dai primi anni del '500, la Repubblica di Genova provvide alla riorganizzazione e al potenziamento delle mura e delle fortezze già esistenti.

Anche il Parlamento sardo deliberò la costruzione di torri costiere. Ciò che fece il sovrano Filippo II fu quello di istituzionalizzare l'apparato di difesa litoraneo e realizzare nuove fortificazioni, provvedendo alla loro gestione e manutenzione.

Dalla seconda metà del '500 furono eseguiti vari sopralluoghi allo scopo di individuare i siti più idonei alla costruzione delle strutture difensive. In Sardegna questo incarico fu affidato dal viceré Comares a Don Marco Antonio Camos, Capitano di Iglesias, che diede inizio a uno studio particolareggiato delle zone litoranee sarde e delle opere da costruire. Accompagnato dall'architetto militare Maggiore Pirella e dal disegnatore Raxis, il Camos percorse tutte le coste della Sardegna e individuò i siti e le zone più adatte alla costruzione dei fortilizi. La sua relazione individuava più di cento punti lungo la costa che rispondevano ad alcune caratteristiche geo-morfologiche. In particolare, si preferirono promontori alti e scoscesi, che permettevano di dominare su ampie fasce di mare, spiagge lunghissime facili all'approdo e isolette più esposte agli sbarchi degli invasori.

Alcuni avamposti erano già usati come punti strategici per avvistare il nemico e dare l'allarme in tempo utile, affinché i locali dell'entroterra potessero mettersi in salvo. A Loceri raccontano che,

per far fronte ai consueti attacchi de is moros, i suoi abitanti installarono una sorta di vedetta sulla cima del monte denominato Monte de sa Càmpana. In caso di pericolo un addetto alla sorveglianza aveva il compito di dare l'allarme alla popolazione battendo con un sasso una pietra cava, il cui rimbombo era udibile in lontananza. Anche il nome del Monte Bardia, a Dorgali, deriverebbe il suo nome dalla parola "guardia", poiché la sua vetta era un punto di avvistamento privilegiato per individuare le navi moresche. A tal proposito il Camos fece notare nella sua relazione che in località Monte Oro, nel Capo di Monte Santo, quelli di Baunei facevano la guardia di giorno con due uomini, mentre quelli di Ossari la facevano nel Monte Onosu.

Secondo i progetti del Capitano di Iglesias, le torri dovevano sorgere in vista l'una dell'altra, per trasmettere segnali e avere un completo controllo dei litorali. Per questo motivo era necessario erigerle su promontori o in posizioni elevate e panoramiche. Dal 1572 si cominciarono a costruire i primi baluardi. I materiali di costruzione erano trovati in loco e anche la manovalanza era assoldata nei villaggi della zona. Quasi tutte le torri erano di forma circolare, poiché davano maggiori garanzie di solidità e permettevano un certo risparmio dei materiali rispetto a quelle quadrate o rettangolari. Avevano una grandezza variabile, secondo la loro funzione. Le più piccole servivano essenzialmente all'avvistamento e alla segnalazione, mentre quelle più grandi avevano una funzione di difesa ed erano munite di spingarde e di cannoni. Quando le prime fortezze incominciarono a essere attive, fu costituita anche una speciale milizia: era composta di personale arruolato in loco e veniva comandata da un alcaide che aveva il compito di presidiare l'avamposto e sorvegliare lo specchio d'acqua antistante.

Sin dal periodo spagnolo, le torri difensive erano distinte in tre gruppi:

- Torri gagliarde (difesa pesante): erano le più grandi, dotate generalmente di 4 cannoni di grosso calibro, 5 fucili e due spingarde, mentre la guarnigione era composta da un alcaide, un artigliere e 4 soldati.

- Torri senzillas (difesa leggera): erano di media grandezza, munite di 2 cannoni di calibro medio, una spingarda e qualche fucile. Il presidio era formato da un alcaide, un artigliere e 2 soldati.

- Torri torrezillas (avvistamento): erano le più piccole, fornite di due fucili, qualche volta una spingarda e soli 2 uomini di guardia.

C'era poi un'altra tipologia di torri, detta "delle isole". Venivano erette su isolette e scogli poco lontani dalla riva, per controllare punti di passaggio prossimi alla costa e per presidiare luoghi solitamente frequentati dalle navi corsare. Il personale e l'equipaggiamento variavano secondo la loro grandezza.

Per provvedere all'organizzazione e al controllo delle fortificazioni, Filippo II, su richiesta dei tre rami del Parlamento sardo, approvò nel 1587 la creazione della Reale Amministrazione delle Torri, chiamata anche Administration del dret del real, perché i villaggi sardi dovevano pagare un reale per ogni quintale di formaggio esportato per garantire il mantenimento delle guarnigioni. Al vertice dell'Amministrazione vi era il viceré, il quale aveva il potere di nominare gli alcaidi, gli artiglieri, i soldati e persino i barcaioli. Le coste della Sardegna furono divise in vari distretti, ciascuno comprendente una porzione del litorale sorvegliato dalle torri. La loro gestione era affidata ai Capitani di ogni distretto. A Cagliari risiedeva il Capitano delle torri, da cui dipendevano dei sergenti maggiori che mensilmente ispezionavano lo stato delle fortezze e verificavano il pagamento del dazio reale.

L'Amministrazione provvedeva alla corresponsione degli stipendi dell'alcaide e del resto del personale addetto alla guardia e aveva la priorità sulle decisioni in materia di torri ma non su tutte. Nel 1600,

per esempio, in Ogliastro solo quella di Santa Maria Navarrese era sotto controllo reale, mentre le altre erano a carico delle ville del Giudicato, che provvedevano alla retribuzione degli stipendi degli artiglieri e dei soldati. Quello degli alcaidi, invece, era pagato dal marchese di Quirra. Questa ripartizione delle competenze rimase pressoché invariata anche nel periodo in cui la Sardegna passò ai Savoia. Per svolgere il loro lavoro, gli alcaidi dovevano sapere leggere e scrivere. I loro compiti principali erano:

- Vigilare sui movimenti dei bastimenti.
- Controllare le armi in dotazione.
- Tenere le chiavi del boccaporto e della polveriera.
- Fissare i turni di guardia.
- Annotare la “scoperta quotidiana”.
- Autorizzare il calo e il ritiro della scaletta.
- Comunicare gli avvistamenti agli addetti alla difesa (al capitano o al tenente delle torri).
- Dare l’allarme con il suono del corno o con i segnali di fumo.
- Ordinare la riscossione della “panatica” per il mantenimento della torre.

Tra gli altri compiti dell’alcaide c’era poi quella di organizzare i cordoni sanitari per prevenire e arginare le epidemie.

Gli incarichi del restante personale delle torri erano:

- Arrestare i forzati fuggiaschi.
- Vigilare sull’arrivo di navi nemiche.
- Impedire il contrabbando.
- Assicurarsi che i pastori non si avvicinassero alle navi sospette.
- Custodire i cadaveri e le merci dei naufraghi.

- Opporsi agli sbarchi nemici.

In seguito, nel 1806, si aggiunse a queste incombenze anche la riscossione dei diritti di ancoraggio.

Il Camos aveva individuato circa 132 località marine su cui si doveva innalzare una vedetta ma, in realtà, i luoghi indicati nella relazione non furono completamente utilizzati. Inoltre non tutte le torri esistenti, risalgono al periodo spagnolo, infatti, solo 63 furono costruite dagli iberici, 9 risalgono a un periodo antecedente e altrettante al periodo della dominazione Piemontese.

Nelle zone dove non fu possibile erigere dei forti, una speciale milizia a cavallo aveva il compito di perlustrazione, coadiuvata dagli altalays, dei soldati a piedi. Le guarnigioni fisse e prive di armamento, dette “guardie morte”, controllavano particolari punti della costa, solitamente promontori o luoghi elevati, dai quali comunicavano con le vedette vicine.

Sino al 1591, le torri in servizio erano circa 40, nel 1639 erano diventate 73, nel 1720 erano 88, infine nel 1856 erano arrivate a 93. Per quanto riguarda la costa centro-orientale, da Posada a Capo Ferrato, fino alla prima metà dell'Ottocento esistevano 15 torri, la maggior parte delle quali ancora oggi intatte.

Con l'occupazione francese dell'Africa settentrionale e la fine della guerra di corsa nel Mediterraneo, l'apparato difensivo costiero, appariva ormai superato. Uno dopo l'altro i presidii cominciarono a non essere più sorvegliati. Un regio editto del 19 novembre 1842 decretava la soppressione dell'Amministrazione delle Torri e le fortificazioni costiere furono poste sotto la direzione del comandante dell'artiglieria del regno. Ufficialmente, però, l'attività dell'Amministrazione delle Torri cessò nel 1867.

LE TORRI DELL'OGLIASTRA

Dalla seconda metà del '500, durante il regno di Filippo II di Spagna, a causa delle continue incursioni protratte dai corsari dei regni Barbareschi del Nord Africa (Algeri, Tripoli, Tunisi), il sovrano spagnolo nel 1587 costituì la "Reale Amministrazione delle Torri", affidandole il compito di costruire nuove torri di difesa e di avvistamento lungo tutte le coste del Mediterraneo. Furono eseguiti quindi vari sopralluoghi allo scopo di individuare i siti più idonei alla costruzione delle strutture difensive. In Sardegna questo incarico fu affidato dal viceré Comares a Don Marco Antonio Camos, Capitano di Iglesias, che diede inizio a uno studio particolareggiato delle zone litoranee sarde e delle opere da costruire. La relazione del Camos aveva individuato per il Giudicato d'Ogliastra e l'encontrada del Sarrabus, 12 punti rilevanti da Monte Santo a Capo Carbonara, dove erigere siti di avvistamento. In realtà solo sette vennero costruiti: la torre di Santa Maria Navarrese, la torre di Capo Bellavista, la torre di San Geminiano, la torre di Bari, la torre di San Giovanni di Sàrrala, la torre di Murtas e la torre di San Lorenzo. Quella di Arbatax non rientrava nell'elenco perché risultava già costruita prima del 1571.

TORRE DI SANTA MARIA NAVARRESE

A tre miglia Nord dal porto di Arbatax sorge quella di Santa Maria Navarrese, edificata prima del 1591. Essa controllava la fascia di mare davanti al porticciolo di Santa Maria e i lidi di fronte al paese di Lotzorai, fino al golfo antistante al porto di Arbatax. Giovanni Fara, nella sua *De Chorografia Sardiniae*, la inserisce insieme a quelle di Olbia, Posada e Arbatax nel gruppo di quelle torri già esistenti prima del XVII secolo. Tuttavia la sua forma schiettamente seicentesca, non ci permette di collocarla molto oltre il 1591. È possibile che il Fara sia stato tratto in inganno, giacché la fortezza fu

costruita sui ruderi di quella che anticamente era una vecchia torre pisana.

L'approdo di Santa Maria costituiva un'alternativa all'attracco di Arbatax ma era anche bersaglio dei corsari che, protetti dal vicino Isolotto d'Ogliastra, molestavano frequentemente quelle coste. La fortezza, posta sopra degli scogli a 12 metri sul livello del mare, dominava su un ampio settore dell'orizzonte, circa 17 Km. Era in contatto visivo con la vedetta di Monte Santo a Nord e con le torri di Arbatax e di Bellavista a Sud. Nel Seicento era presidiata da un alcaide, un artigliere e da tre soldati, così pure verso la fine del XVIII secolo. Da una relazione sullo stato delle fortificazioni effettuata nel 1772 dal Colonnello Ripoll, in dotazione dei torrieri, c'erano due cannoni calibro 5 e calibro 6, quattro spingarde e dieci fucili.

TORRE DI SAN MICHELE

Questa torre, nota anche col nome di San Miguel de Arbatax, era stata eretta in posizione strategica all'imboccatura del porto di Arbatax, a poca distanza dal paese di Tortoli. Probabilmente risale alla metà del XVI secolo, poiché durante il Parlamento di De Heredia (1553-1554), viceré del Regno di Sardegna, si segnalava che "los de Ullastre" avevano già provveduto alla costruzione di una fortificazione "per la defensio y custodia del port" di Arbatax. La fortezza per le sue funzioni e per la forma troncoconica, apparteneva alla tipologia delle torri gagliarde dette anche "de Armas" o "Fortalesas". Durante la visita del Camos era presidiata da soli due uomini di guardia. Un secolo più tardi la sua guarnigione era composta da un alcaide, un artigliere, e tre soldati, che avevano in dotazione quattro cannoni di vario calibro, due spingarde e sei fucili. Era chiamata anche turri de is prepustus, cioè "la torre dei preposti", in altre parole dei funzionari della dogana. Infatti, la fortezza,

costruita a ridosso della Caletta dei Genovesi, aveva il compito di controllare il naviglio in entrata e in uscita. A ogni passaggio, le navi dovevano rispondere alla salva sparata dalla torre e, in caso di mancata risposta, potevano essere colpite dall'artiglieria. All'alba, il boccaporto doveva essere chiuso e la scaletta mobile ritirata. Era proibito al personale di guardia allontanarsi dal posto di lavoro e ospitare delle donne. Chi era scoperto veniva punito con la galera. Tutta questa severità era motivata dal pericolo costante di attacchi barbareschi, che nella zona dovevano essere numerosi, come possiamo dedurre anche del nome della vicina Cala Moresca.

TORRE DI LARGAVISTA

A Nord del porto di Arbatax si trova un promontorio alto e di color rossiccio, che s'insinua verso il mare e il cui capo, detto di Bellavista, insieme a quello di Monte Santo formano il golfo di Ogliastro. Sopra questo promontorio sorgeva la torre di Largavista o di Bellavista, non più esistente. Fu costruita tra il 1590 e il 1639 come semplice punto di avvistamento. In dotazione aveva una sola spingarda ed era presidiata da due soldati, che dipendevano dall'alcaide di Arbatax. La sua altezza e la sua posizione le permettevano di dominare sull'ampio panorama del golfo d'Ogliastro, quindi sui villaggi di Tortoli, Girasole e Lotzorai: era in contatto visivo con le torri di Santa Maria, di Arbatax a Nord e con quella di San Geminiano a Sud.

TORRE DI SAN GEMILIANO

Sulla punta di un seno, sotto Bellavista, intorno al 1639 fu eretta la torre di San Gemiliano, dal nome della vicina chiesa campestre. Con i suoi 43 metri sul livello del mare, controllava la vicina spiaggia di Cea a Nord e quella di Orrì a Sud. Era in contatto visivo

con la torre di Barisardo e con quella di Bellavista. Nota anche col nome di torre del Zacurro, dal nome del litorale che si estende a Sud-est dell'omonima torre. Era una semplice torre di guardia. Nel 1771, era custodita da un alcaide e soli due soldati. Il suo armamento consisteva in un cannone di ferro di calibro 4, sei fucili, due spingarde e altrettanti moschetti. Degli scontri che sicuramente si ebbero di sotto la torre non ci è giunta notizia ufficiale, esiste soltanto una leggenda intitolata "Sa navi ammarmurada", cioè la nave di pietra. Questa leggenda racconta che una nave barbaresca, dopo essere entrata in conflitto con un naviglio locale, poiché il suo equipaggio aveva oltraggiato la statua della Madonna, fu tramutata nello scoglio o isolotto di pietra, che emerge nei pressi della costa a protezione dell'insenatura di San Gemiliano.

TORRE DI SANT'ANTONIO DI BARI SARDO

La zona tra il Capo Sferracavallo e il Capo di Bellavista era controllata dalla torre di Bari Sardo. Edificata forse prima del 1639 su una piccola scogliera nei pressi della spiaggia di Bari, si trova a un'altezza di 10 metri sul livello del mare, nella zona nota come Portu 'e Bari, così chiamata perché le navi vi trovavano riparo. Il posto era noto anche col nome di Punta Niedda de Bari, o Punta Negra de Sapilone. Il caposaldo, dedicato a Sant'Antonio, offriva protezione al vicino villaggio di Barisardo e alle marine di Loceri perché controllava la foce del Rio Mannu, ottimo punto di partenza per incursioni dal mare verso i due villaggi. Era una torre di guardia presidiata da un alcaide, un artigliere e due soldati che in dotazione avevano 7 fucili, una spingarda, due cannoni. Già nei suoi primi anni di vita la guarnigione fu protagonista di alcuni scontri con i Mori. Nel 1585, respinse un attacco di Barbareschi, che furono costretti a ripiegare in una palude, dove trovarono la morte. Un altro scontro occorre nel 1798. Dopo questa data le sue condizioni erano

tali che il personale preferiva alloggiare a Barisardo. Subì alcuni lavori di riparazione alla fine del Settecento e ancora nel 1828. Nel 1848 fu dismessa.

TORRE DI SAN GIOVANNI DI SÀRRALA

A pochi chilometri dall'abitato di Tertenia, sorge la torre di San Giovanni di Sàrrala, così chiamata dal nome della cappella che stava al suo interno. Edificata prima del 1639 sorge a 16 metri sul livello del mare nella spiaggia di Melisenda. Fin dal principio era presidiata da un alcaide e da quattro artiglieri stipendiati dal marchese di Quirra. Solo dal 1607 lo stipendio dell'alcaide spettò all'Amministrazione. Fu rinnovata nel settembre del 1762 e fu inclusa nel progetto di rinnovo delle strutture difensive sarde, ideato già dal 1720 dai regnanti di casa Savoia. Era una torre gagliarda, quindi dotata di 8 fucili, 4 spingarde, 4 cannoni di vario calibro. Fu ideata per proteggere quella fascia costiera che andava dal castello di Quirra alla torre di Bari, rimasta fino al XVIII secolo priva di alcuna difesa. Per sopperire a tale deficienza, gli abitanti del vicino villaggio di Tertenia, già dal 1552, avevano impiantato una sorta di vedetta sulla punta del monte Cartuceddu, questo anche a riprova degli sbarchi che sicuramente avvennero nella zona ma dei quali resta ben poca traccia nei documenti ufficiali. Nel 1812 fu semidistrutta da un attacco di 400 tunisini che i terteniesi riuscirono a sventare. Fu abbandonata definitivamente nel 1851.

TORRE DI MURTAS

Il territorio tra Ogliastro e Sarrabus era presidiato dalla torre di Murtas, oppure Nuraxi de Moros. Dislocata a quota di 67 metri sul livello del mare, sulla cima del promontorio Murtas, dominava il settore Sud-Est del territorio ogliastrino e controllava l'ampio golfo di Murtas. La data di costruzione è incerta: alcune fonti la fanno

risalire al termine del XVII secolo, altre a prima del 1798. Quest'ultima è la data più affidabile. Infatti, secondo fonti più certe, la sua erezione fu richiesta, nel 1791, al viceré dagli abitanti dei villaggi di Muravera, San Vito e Villaputzu, per arginare i frequenti sbarchi barbareschi nella zona. Dopo vari rinvii, i lavori di costruzione poterono iniziare il 9 gennaio 1792 e terminarono nel 1794. Era una semplice torre di guardia presidiata da pochi soldati. Sul sito in cui fu edificata, un tempo sorgeva il nuraghe de Moros, da cui l'origine del nome con cui è anche nota.

In Ogliastro si aveva una minore concentrazione di torri rispetto alle altre zone dell'Isola e la loro disposizione strategica era del tutto insufficiente a garantire la sicurezza della fascia costiera. Per esempio: per migliorare la difesa del litorale che andava da Punta Santa Maria a Capo Bellavista, si sarebbe dovuta costruire una torre sull'Isolotto d'Ogliastro, perché qui i Barbareschi erano soliti sostare in attesa del momento propizio per sbarcare sui lidi antistanti. Per questo motivo lo scoglio piramidale del detto isolotto conserva ancora il nome di Punta Moro-Negro. Oltre che sull'Isolotto dell'Ogliastro, una torre sarebbe servita anche lungo la linea costiera che andava dalla torre di Barisardo e il tratto di mare a Nord del Capo Sferracavallo; infatti, le marine di Gairo erano del tutto sguarnite e di conseguenza esposte alle incursioni, anche per la presenza di due calette facili all'approdo, come erano quelle di Preda 'e Pera e Museddu. Già il Camos aveva insistito sulla necessità di erigere una vedetta, mai realizzata, sulla punta del Monte Cartuceddu, ai piedi di Monti Ferru. Da questo luogo, che dista dieci miglia dal villaggio di Tertenia, si poteva scorgere la torre di Arbatax e si sarebbero potute controllare le imbarcazioni che provenivano da Sud.

La difficoltà di individuare piccole imbarcazioni, soprattutto durante le ore notturne, rendeva insufficiente la vigilanza delle torri litoranee, tanto che in mancanza di una struttura difensiva

coordinata, la protezione della costa era affidata al coraggio e all'intraprendenza degli abitanti del luogo. Come attestò il Fara, nel secolo XVI, le popolazioni costiere riuscivano a sgominare gli invasori, con qualche "occulto laqueo", cioè con qualche trabocchetto. Gli abitanti di Gairo-Cardedu ricordano che in passato si usava costruire, nei pressi dei sentieri che dalla costa conducevano agli abitati, delle semplici trappole; in particolare si collocavano, mimetizzandole nella boscaglia, delle corde (sogas) ad altezza d'uomo, a mo' di cappio, in cui la vittima predestinata doveva rimanere mortalmente catturata. Un'altra rudimentale trappola consisteva nel sotterrare lungo le spiagge dove erano più frequenti gli sbarchi nemici, uno strato di foglie di fichi d'India, nascondendole sotto un leggero spessore di sabbia. In questo modo i Barbareschi, che solitamente andavano a piedi nudi, rimanevano feriti dalle spine ed erano costretti alla ritirata. Tuttavia, com'è facile immaginare, queste trappole erano degli espedienti poco efficaci.

Finito di stampare
nel mese di aprile 2011
nella tipografia
Grafica del Parteolla
Dolianova (CA)
per conto di
S'imbentu Edizioni